



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METHODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 24 settembre 2017

Lecture:

Matteo 10,1-16

*“Poi, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire qualunque malattia e qualunque infermità.*

*2 I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello;*

*3 Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d’Alfeo e Taddeo;*

*4 Simone lo Zelota<sup>1</sup> e Giuda l’Iscaiota<sup>2</sup>, quello stesso che poi lo tradì.*

*5 Questi sono i dodici che Gesù mandò, dando loro queste istruzioni: «Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani,*

*6 ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d’Israele.*

*7 Andando, predicate e dite: “Il regno dei cieli è vicino”.*

*8 Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

*9 Non provvedetevi d’oro, né d’argento, né di rame nelle vostre cinture,*

*10 né di sacca da viaggio, né di due tuniche, né di calzari, né di bastone, perché l’operaio è degno del suo nutrimento.*

*11 In qualunque città o villaggio sarete entrati, informatevi se vi sia qualcuno degno, e lì rimanete finché partirete.*

*12 Quando entrerete nella casa, salutatela<sup>3</sup>.*

*13 Se quella casa ne è degna, venga la vostra pace su di essa; se invece non ne è degna, la vostra pace torni a voi.*

*14 Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi<sup>4</sup>.*

*15 In verità vi dico che, nel giorno del giudizio, la sorte del paese di Sodoma e Gomorra sarà più tollerabile di quella di tale città”.*

Esodo 16,15-21

*“I figli d’Israele, quando l’ebbero vista, si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?»», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «Questo è il pane che il Signore vi dà da mangiare.*

*16 Ecco quello che il Signore ha comandato: “Ognuno ne raccolga quanto gli basta per il suo nutrimento: un omer a testa, secondo il numero delle persone che vivono con voi; ognuno ne prenda per quelli che sono nella sua tenda”».*

*17 I figli d’Israele fecero così, ne raccolsero gli uni più e gli altri meno.*

*18 Lo misurarono con l'omer; chi ne aveva raccolto molto non ne ebbe in eccesso; e chi ne aveva raccolto poco non gliene mancava. Ognuno ne raccolse quanto gliene occorreva per il suo nutrimento.*

*19 Mosè disse loro: «Nessuno ne conservi fino a domattina».*

*20 Ma alcuni non ubbidirono a Mosè e ne conservarono fino all'indomani. Quello imputridì e fu infestato dai vermi; e Mosè si adirò contro costoro.*

*21 Così lo raccoglievano tutte le mattine: ciascuno nella misura che bastava al suo nutrimento; e quando il sole diventava caldo, quello si scioglieva”.*

Dio si occupa della sopravvivenza del suo popolo nel deserto. Attraverso la manna si fa esperienza di un Dio che raggiunge il suo popolo per mezzo di un fatto naturale.

La manna non è dunque una metafora di abbondanza miracolosa, ma di questo dato naturale che viene riconosciuto come dono di Dio. Il popolo dei credenti è invitato a non cercare Dio solo nelle cose insolite ed eccezionali, bensì nel quotidiano. E' il pane di ogni giorno che è offerto ai credenti per il loro viaggio, la loro vita.

La manna, infatti, è un “frutto” del deserto, una resina dolce dell'albero di tamerice. Un afide punge il frutto di quest'albero, ed esso secerne una sostanza che diventa fiocco, ricco di carboidrati e di zucchero. E' un alimento che si deteriora velocemente e attira le formiche che se ne nutrono. E' un dono della buona e sorprendente creazione di Dio, che vede l'interazione tra insetti, alberi e altri animali – in questo caso gli esseri umani. Le persone, che vivono in queste zone desertiche, ancora oggi raccolgono e mangiano la manna.

Ma Israele veniva dall'Egitto: “man hu” - cos'è questo? Era la domanda che circolava tra loro le prime mattine.

Bisogna imparare a scorgere Dio nella assoluta normalità delle cose, un Dio che benedice e accompagna.

Anche la preghiera di Gesù, con la richiesta del pane necessario a ogni giorno, vuole tenere Dio collegato con le benedizioni quotidiane, con la normalità e la bellezza della nostra vita. La preghiera o il canto di ringraziamento prima dei pasti, così tipica del mondo protestante e raccomandata da Lutero, nei paesi nordici si è condensata in una sola parola: TAK, grazie! Pronunciata dai bambini a inizio e fine pasto.

Questa riconoscenza per i doni del giorno va insieme a una disciplina dell'ordinario che non è meno importante. La regola è precisa: un OMER a testa, a ognuno secondo le necessità del suo gruppo familiare, figli e servi inclusi.

Anche la manna richiede un lavoro; va raccolta e disseccata. Non può essere accumulata e fatta oggetto di commercio.

Regole così lontane dalla nostra economia di accumulo, arricchimento e scarto, che qui ci fermiamo un momento a riflettere.

Qui tutti sono attivati nel lavoro di raccolta, anzi, per una volta il discorso rivolto ai capifamiglia chiede loro una responsabilità e un impegno diretto. Non manderanno bambini o schiavi a raccogliere, ma lo faranno loro stessi. La raccolta è insieme eguale e differenziata. Nessuno può accumulare e rivendere, perché la manna è abbondante, e l'economia di Dio vieta la rapacità sul cibo che deve restare a disposizione di tutti, ricchi e poveri, proprietari di grandi numeri di servi e serve e piccoli nuclei famigliari. L'economia di Dio è circolare.

E poi non c'è scarto. Inutile accumulare, perché la manna marcisce il giorno dopo.

Odore di marcio che aleggia oggi nei grandi imperi finanziari, sganciati da qualsiasi lavoro di produzione, produttori di enormi disequaglianze sociali. Questa manna che marcisce ci rimanda ai rifiuti che circondano le nostre città. Un racconto di Italo Calvino descrive i rifiuti che diventano muri e infine seppelliscono le città. L'origine di questo, nel suo racconto come nella realtà, sta nella produzione continua di nuovi oggetti dalla vita breve e resi desiderabili dalla pubblicità. L'origine è anche negli imballaggi indistruttibili che sono necessari al trasporto delle merci, ma diventano immediatamente scarto nelle nostre case.

Viviamo in una società dello scarto, scarto di oggetti e di persone, e abbiamo dimenticato questa disciplina quotidiana illustrata nel Padre nostro.

Abbiamo staccato, separato, le ricchezze e il benessere dalla responsabilità.

La responsabilità sociale, come per Israele nel deserto, e la responsabilità personale dei discepoli, che Gesù invia due a due in una vita di sobrietà.

Oggi si parla molto della necessità di creare un'economia circolare, in cui i prodotti nascano da origine naturale, come le bio-plastiche, e non da materiali petroliferi fossili. In questo modo, una volta usati e scartati, questi prodotti torneranno velocemente alla natura, producendo, per esempio, compost.

Certo, così non si esce ancora dal ciclo dello scarto, ma almeno lo scarto non va ad avvelenare gli oceani e le fonti di acqua.

Come comunità di credenti dobbiamo sapere che questo invito a una disciplina del quotidiano e all'attenzione allo scarto fanno parte della nostra vocazione, di quella SEQUELA, di cui parla Bonhoeffer.

Un discepolato quotidiano che sa scorgere Dio nelle piccole cose, nei piccoli doni di ogni giorno, che sa ringraziare, e sa usare dei prodotti del mondo creando circoli di economia e riciclo improntati alla giustizia e alla sostenibilità.

Predicazione di Letizia Tomassone, *Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 24 settembre 2017*